

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA – BURAGO

La chiesa di Santa Maria Assunta, alternativamente intitolata nel corso dei secoli anche con a Santa Maria Nascente, presenta un impianto a capanna, al quale è addossato il corpo di fabbrica della cappella laterale sul lato sinistro. La facciata ha aperture centrali, di cui un portale ed una finestra, mentre a coronamento vi è un timpano triangolare aggettante, dotato di croce metallica in sommità. Non è dato sapere se la piccola chiesa che nel 1580 S. Carlo Borromeo ordinò di riedificare a causa della sua esiguità sia ancora quella oggi visibile ma è facile supporre che l'unico ampliamento eseguito dopo la sua visita apostolica sia quello relativo alla realizzazione delle due cappelle e della piccola sagrestia sul perimetrale sinistro. A fianco vi è la sacrestia ed il campanile.

L'interno è ad aula unica, con copertura voltata a botte uniformemente decorata. Il presbiterio, separato dall'aula da una fila di balaustre in marmo, è rialzato e quadrangolare e termina in un fondale absidale piano su di cui è impostato l'altare marmoreo con la relativa soasa. Balza all'occhio la cappella laterale sul lato sinistro che propone nell'esiguo spazio a disposizione una rara e impegnativa reinterpretazione del tema iconografico mariano della *Dormitio Virginis* o *Transito*, in forma scultorea. Le statue degli apostoli (manca l'incredulo Tommaso), in stucco policromo, sembrano fuoriuscire dalle pareti della cappella per disporsi a corona attorno all'urna ove è adagiato il corpo della Vergine in attesa del suo trasporto in cielo. La non facile composizione scenica, nonostante lo spazio ristretto, appare ariosa, dinamica e carica di realistico pathos. Il notevole complesso scultoreo e decorativo, anche della seconda cappella, è opera di una bottega scultorea del primo '600 ancora da individuare. Il simulacro mariano attualmente visibile risale però al primo '800. Pregevole la pala all'altare maggiore con la *Incoronazione della Vergine con i santi Giuseppe e Francesco*, non unanimemente attribuita al tardomanierista bresciano Antonio Gandino e databile agli anni a cavallo tra '500 e '600.